



## Piccole borgate e grandi disagi: ecco il Tav visto da Mompantero

### Altri cantieri in vista dopo autostrada e Pont Ventoux

di PAOLA MEINARDI

MOMPANTERO - Non solo Urbiano guarda con preoccupazione ai cantieri dell'alta velocità Torino-Lione. A ridosso della montagna, in cui verrebbe scavato il tunnel verso l'Ambin e a pochi metri dallo scavo per un potente cavidotto, ci sono diverse piccole borgate panteresi. Anche qui, come a Urbiano, i cantieri rievocano la memoria di quelli dell'autostrada e della Pont Ventoux, con gli scoppi delle mine, le modifiche al corso delle sorgenti e il continuo passaggio di mezzi.

L'autostrada Torino-Bardonecchia passa quasi interamente in territorio segusino, ma sono gli abitanti di Mompantero che devono convivere maggiormente. A Pietrastretta, al secondo piano delle case, si può osservare da vicino chi transita sulle corsie in direzione Bardonecchia e viceversa. Le case sorgono a poche decine di metri (in alcuni casi a pochi metri) dal viadotto. Qui, incontriamo Claudio Vottero, che spiega come il grosso problema di Pietrastretta potrebbe essere il cavidotto interrato, di supporto al cantiere. «Dovrebbe passare ad almeno otto metri di distanza dalle case - dice - Ma guardi la strada. Sarà larga sì e no sei metri. E deve passare da lì, tra le altre cose proprio vicino alla scuola materna. Qui abbiamo già subito l'autostrada, tra crepe e fognature da rifare. Abbiamo dovuto lottare degli anni solo per avere le barriere antirumore che, voglio dire, mi sembra il minimo indispensabile. In futuro, con l'alta velocità sarà ancora peggio e almeno l'autostrada un po' di utilità ce l'aveva».

Pietrastretta finisce e comincia la parte bassa di Trinità. Tutto nel giro di duecento



Voci preoccupate da Mompantero: Vanda e Liliana Vigna, sopra Ezio Durbiano e Marco Rigat

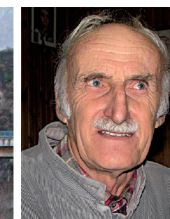
metri. Trinità bassa è protetta dall'eventuale crollo di rocce, cui sorge alle pendici, da un complesso intrico di reti metalliche. «Abbiamo già avuto pesanti problemi con l'A32 - racconta Marco Picat - e danni collaterali notevoli. Guardi lassù, le rocce sono tutte legate. Ogni tanto si stacca un masso e resta lì, nelle reti. Non interviene nessuno. La prospettiva di rivivere tutto, e in peggio,

non mi piace per nulla. Credo sia proprio necessario fare un passo indietro e non avanti, lasciar perdere tutto. Siamo in un continuo stato d'ansia e io so per certo che su quel Tav non ci salirò mai. In Italia è sempre così: un'opera che fa danni non paga mai. A pagare è la gente che deve subire tutto».

Sempre a Trinità abita Piero. Il cognome non ha voluto che lo scrivessimo. Abita nella sua casetta a due piani da 62 anni mentre i figli si sono trasferiti a Torino da anni. «Questo progetto è certamente peg-

giore di quello di prima - dice - Durante i cantieri dell'autostrada mia madre ha contratto un'allergia al cemento. A me piace abitare qui e vorrei continuare a farlo ma se cominciano è la volta che vado a stare a Torino. Poi, ricordo i blocchi nel 2005. Abbiamo vissuto delle cose veramente assurde e incredibili».

Dopo Trinità, San Giuseppe. Altra frazione stretta tra il torrente Cenischia e la montagna. È una zona fragile in cui, durante l'alluvione, l'acqua irrompe con violenza e fa paura. Ezio Durbiano fa parte



della protezione civile e questo territorio lo conosce perfettamente. «Quello che mi preoccupa sono le vibrazioni e poi, soprattutto, l'acqua - spiega - Ci sono diverse sorgenti, qui, a servizio delle abitazioni. Quando hanno fatto la prima galleria dell'autostrada, il Trincerun (un laghetto naturale vicino alla borgata, ndr) si è asciugato. Poi, una volta ricollegata la vena, pian piano si è riempito di nuovo. Sono 70 anni che abito qui. Sono nato qui. È un territorio difficile, abbastanza soggetto ad alluvioni e ci ho passato le notti a guardare l'acqua. Poi, già, sentivamo le mine dell'autostrada. Figuriamoci quelle del Tav. Non so se le costruzioni in pietra sciutta delle borgate montane potranno reggere. Non è una cosa giusta. Ma che prospettive hanno i nostri figli, i nostri nipoti? A chi è sempre vissuto qui spiace».

Anche Liliana e Vanda Vigna abitano a San Giuseppe. «Uno spera che siano sempre e solo parole - dicono - Siamo ottimiste e pensiamo che non si andrà avanti con quest'opera. Si spera sempre che il danno sia minore di quello che prospettano. Siamo state all'assemblea che ha organizzato il Comune per spiegare cosa sarebbe successo e, se veramente si dovesse fare il Tav, le nostre case subirebbero senz'altro dei danni. Siamo nate qui e vorremmo continuare a viverci. Quello che preoccupa un po', è la forza con cui tutte le forze politiche dicono che si deve fare il Tav. Ci chiediamo: cosa possiamo fare noi?».